

l'Unità 1942 - 1945

Prefazione di Luigi Longo



Edizione riservata agli abbonati
per il 1970 a Vie Nuove

Edizioni del Calendario

Prefazione di Luigi Longo

Non è senza emozione ed interesse che si sfogliano le pagine di questo volume nel quale, con meritoria iniziativa, Il Calendario del Popolo ha riprodotto le annate 1942-1945 dell'Unità, destinate agli abbonati di Vie Nuove.

Emozione che nasce, specie nei lettori più giovani, dal venire ad un contatto diretto con le cronache di un periodo al tempo stesso di tragedia e di esaltante eroismo. Mese dopo mese, dal luglio del '42, quando si apre con la richiesta imperativa della pace, sino all'aprile del 1945, con l'annuncio della offensiva generale scatenata su tutto il fronte patriottico per dare il colpo mortale alla belva nazi-fascista, il giornale dei comunisti italiani, — scritto, stampato e diffuso con una continua, eroica sfida al feroce occupante tedesco ed ai suoi servi fascisti — è non solo specchio di quel periodo, ma esso stesso strumento vivo di lotta.

L'organo del nostro partito fu la voce più unitaria che si levasse allora, fu il cemento per stringere in un sol blocco tutte le formazioni partigiane e tutte le forze nazionali della guerra di liberazione. Fu in quegli anni, nel febbraio del '45, che Eugenio Curiel, direttore dell'Unità clandestina di Milano, venne assassinato al suo posto di lavoro da quelli che la nostra Direzione, nel suo comunicato del 1° marzo '45, definiva « i traditori della Patria e servi dei tedeschi, i nemici di tutto quanto è nobile e generoso, i banditi in camicia nera ». Ed erano proprio gli assassini repubblicani, mentre inferivano con raffiche micidiali sul corpo di Curiel, ad urlare rabbiosamente « Dagli al patriota! », confessando così inconsapevolmente che con il comunista essi tentavano di assassinare il portatore dei più autentici valori nazionali di libertà e di democrazia, di progresso e di pace

La cronaca racchiusa in queste pagine è già diventata storia. Storia scritta da tutto un popolo in lotta, intessuta giorno per giorno da una trama di atti di eroismo. Spesso, poche righe di giornale racchiudono un intero capitolo di questa storia. Ci sono gli operai della Pirelli (10 settembre '43) che, armati semplicemente di bastoni, sfidano le armi dei soldati nazisti che tentano di asserragliarsi nella fabbrica, strappano loro le armi e se ne servono per la difesa di Milano.

Ci sono le coraggiose donne bresciane che raccolgono viveri e li distribuiscono agli operai liguri privi di cibo e di acqua, piombati nei carri bestiame di un convoglio ferroviario in transito verso la Germania (10 maggio '44). C'è la cronaca asciutta, telegrafica dei duri colpi che i combattenti partigiani infliggono ovunque, audacemente, agli occupanti ed ai loro servi e c'è la cronaca dei grandi, decisivi scioperi della classe operaia per la pace e il pane, contro le deportazioni e per impedire lo smantellamento o la distruzione delle fabbriche, contro il terrore nazi-fascista e per la conquista di migliori condizioni di vita, pur nel durissimo e feroce regime d'occupazione nazista allora esistente. Io credo che le pagine riprodotte in questo volume, scritte venti-



cinque anni fa da redattori che accanto alla penna tenevano il mitra, si prestino più d'ogni altra cosa ad essere scorse non solo come cimeli o ricordi gloriosi da museo, ma come momenti e aspetti di una azione politica che continua ancora, nelle condizioni nuove, ben si intende, create dalla vittoria della Resistenza e dalle vicende di questi venticinque anni. Infatti gli obiettivi che animarono la lotta di cui l'Unità clandestina testimonia — e che nella loro essenza erano obiettivi di un rinnovamento profondo della società nazionale, fondato sullo sviluppo della democrazia sulla giustizia sociale, di una pace radicata nel diritto di tutti i popoli alla indipendenza e alla libertà — quegli obiettivi sono ancora attuali, in una situazione che è di duro scontro tra le forze della conservazione e le masse popolari, in Italia, fra l'imperialismo e le forze di pace e di liberazione nazionale, in tutti i paesi del mondo.

Ma c'è di più. C'è che le prese di posizione del Partito comunista italiano, assunte via via nel corso della tragedia nazionale provocata dal fascismo e segnata dalla riscossa patriottica, in cui la classe operaia assolse ad una decisiva funzione dirigente di avanguardia, quelle prese di posizione — su questioni politiche nodali, come su questioni particolari — mettono ancora meglio in luce le origini di tutta una serie di nodi della situazione attuale del paese, della sua prospettiva e le motivazioni stesse delle posizioni odierne dei comunisti, che sono posizioni né inventate, né improvvisate adesso, ma vengono da lontano, e non hanno certamente bisogno di essere avallate da nessun certificato di credibilità, perché sono state verificate nel fuoco di una lotta che richiese abnegazione, un alto contributo di sangue e di eroismo.

Non siamo e non siamo mai stati propensi a fare questioni di primogenitura, eppure — proprio rileggendo questa raccolta dell'Unità — non possiamo non rivendicare con fierezza, con più diritto di ogni altra forza politica, al Partito comunista italiano, la fedeltà agli ideali della Resistenza: una fedeltà sostanziata, nel corso di questi ultimi venticinque anni, da una politica e da una lotta pienamente coerenti con le premesse poste nella Resistenza e dalla Resistenza. Politica e lotta che sono state una continuazione ed uno sviluppo costante della grande lotta rinnovatrice che liberò l'Italia dall'invasore tedesco e dai traditori fascisti. La coscienza di tale continuità significa per noi, anzitutto, ricercare nella lotta antifascista e nella guerra partigiana le premesse della battaglia che stiamo conducendo oggi per portare l'Italia al socialismo per una via nostra, democratica. Intanto, noi ci battiamo, lungo quella che chiamiamo via italiana al socialismo, perché il Paese possa uscire dalla acuta crisi sociale e politica che lo travaglia e perché ne esca con l'affermazione di una nuova politica e con la costruzione di un nuovo potere democratico, capaci l'uno e l'altro di interpretare le esigenze del vasto moto sociale e democratico in atto, degli operai, dei contadini, dei giovani, degli studenti e di rendere irreversibili e estendere ancora le conquiste dei lavoratori, realizzando le necessarie riforme delle strutture economiche e sociali del Paese.

È noto che alla fallita politica di centro sinistra noi opponiamo la costruzione di una nuova maggioranza e non come lontana ed astratta alternativa, ma come un processo già avviato che ha le sue forze propulsive nei problemi che assillano il Paese e le grandi masse e, in particolare, nelle grandi lotte operaie e popolari

che, in questi anni, e con maggiore ampiezza ed unità in questi mesi, hanno scosso e scuotono tutto il Paese.

Perché si realizzi questa radicale svolta politica e sociale abbiamo indicato come condizione primaria una giusta politica di unità, tesa a realizzare intese e convergenze sempre più ampie ed organiche, rapporti di collaborazione, ad ogni livello politico ed organizzativo, anche per obiettivi immediati e parziali, fra tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche. È questa la strada da noi seguita finora; e lungo la quale la spinta stessa delle lotte ha fatto compiere passi notevoli, anche se tuttora inferiori alle esigenze e alle stesse possibilità esistenti. Chi vuole mantenere steccati anticomunisti e divisioni a sinistra, ha solo lo scopo di difendere una politica sostanzialmente conservatrice. Predica la ripulsa di qualsiasi unità e convergenza, e addirittura di qualsiasi contatto con i comunisti, perché i comunisti — dice — sarebbero portati a sopraffare gli altri, ad imporre la propria volontà e il proprio dominio, perché rifiuterebbero ogni spazio e funzione ad altre forze politiche democratiche.

Certo, accuse del genere pronunciate da chi, per oltre venti anni, ha mantenuto un ferreo monopolio del potere, esercitato solo a difesa del privilegio delle classi dominanti, suonano smaccatamente false. Ma io credo che, proprio su questo punto, la raccolta dell'Unità clandestina fornisce una testimonianza ed un chiarimento storico di prim'ordine, laddove riporta documenti ufficiali e prese di posizione del nostro Partito, commenti, polemiche ed anche interessanti motivi del dibattito interno di partito, sempre volto alla difesa di una coerente politica di unità con tutte le forze politiche e con tutte le formazioni armate della Resistenza.

La formula politica della unità di tutte le forze democratiche nella lotta per liberarsi per sempre dal fascismo, con la quale le grandi potenze combatterono la guerra, a partire dal 1941, era la nostra ormai da parecchi anni. Ma, a voler restare nei limiti di tempo segnati da questa raccolta dell'Unità, ecco già nell'agosto del '43 la esposizione di una linea precisa: « I comunisti lottano in unione con gli italiani di tutte le tendenze sulla via della pace e della libertà per salvare la patria dalla rovina ». Nel sostenere gli obiettivi del Fronte nazionale d'azione del quale fanno parte con noi: il Gruppo di Ricostruzione liberale, il Partito democratico cristiano, il Partito socialista, il Movimento di unità proletaria per la repubblica socialista, l'Unità del 4 agosto 1943 scrive: « La necessità di un Fronte nazionale d'Azione e di una politica di stretta collaborazione di tutti i movimenti antifascisti che esprimono la volontà popolare, non si è rivelata ai comunisti all'alba del 26 luglio. Dal giugno '40 i comunisti italiani predicano l'unione della nazione e la lotta fraterna dei movimenti antifascisti per la democrazia e per la pace, come l'unico mezzo per salvare il paese dalla catastrofe. Durante tre anni di guerra, i comunisti si sono battuti in prima linea per unificare l'azione antifascista delle masse e dei gruppi politici, quali che fossero le classi sociali da cui traevano origine ».

Ma c'era già chi parlava di « complotti » e di « pericoli » comunisti. E l'Unità ribatte, alludendo ai propalatori di tali voci: « Lo scopo è evidente: spezzare l'unione del popolo nella lotta per la libertà e per la pace, spezzare il fronte dei partiti antifascisti che di questa unione sono espressione, crearsi un alibi per

un nuovo invito alla violenza e alla reazione ».

A questa politica dell'unità di tutte le forze antifasciste si era sempre ispirata la nostra impostazione della lotta contro il fascismo. Essa aveva avuto nel Patto di unità d'azione col partito socialista e nella Brigata Garibaldi in Spagna le realizzazioni più evidenti ed efficaci. Scoppiata la guerra, noi avevamo rinnovato le proposte di collaborazione e di unità con tutte le correnti ed i gruppi disposti a battersi per salvare la patria dalla catastrofe a cui portava il fascismo. In questo senso, avevamo realizzato accordi di azione comune, in Italia, tra comunisti, socialisti ed aderenti al partito d'azione.

Alla vigilia della caduta del fascismo, per nostra iniziativa, venne costituito a Milano un primo Comitato delle opposizioni, che comprendeva rappresentanti di tutti i movimenti antifascisti, inclusi i democristiani ed i liberali. Questo Comitato si ramificò nelle maggiori città ed ebbe parte efficiente nei quaranta giorni del governo Badoglio. È da questi comitati che nacquero poi, l'8 settembre 1943, i CLN ed i Comitati militari per la direzione ed il coordinamento delle prime formazioni partigiane. Nell'Italia libera, poi, all'inizio del 1944, fu la proposta del compagno Togliatti, per la costituzione di un largo governo democratico, che, accettata, costituì la svolta decisiva di tutta la nostra lotta di liberazione nazionale, che venne condotta dall'alto e dal basso, nel Sud e nel Nord, come una lotta unitaria, nazionale contro i fascisti ed i tedeschi.

Ma ecco emergere dalle pagine stesse del nostro giornale tutta una serie di punti nodali della nostra politica unitaria e della nostra concezione dell'unità. Quale unità? Con chi e per quali obiettivi? Da questo punto di vista la raccolta dell'organo del nostro partito pone bene in luce i vari momenti del processo attraverso il quale si forgiò l'unità della Resistenza. Unità che fu una conquista continuamente insidiata e ritrovata attraverso una vivace lotta politica nei CLN, tra i partiti aderenti, tra questi e le forze monarchiche che ne erano fuori, e in seno ai partiti.

Già all'indomani del 25 luglio 1943, a coloro tra gli antifascisti che sostenevano la necessità di non assumere la responsabilità della liquidazione della guerra, di non accettare una così pesante eredità, per avere, invece, l'opportunità di prepararsi per il dopo, il Partito comunista replicò che il Paese non poteva aspettare, che vi era urgente necessità della azione subito.

La critica nostra e la lotta contro l'attesismo che tendeva a frenare, paralizzare e dividere le forze, furono martellanti e miravano a realizzare e a consolidare l'unità nella lotta. « L'attesismo — metteva in rilievo l'Unità del 31 ottobre 1943 — è la posizione politica delle classi reazionarie che, preoccupate unicamente di conservare il loro privilegio economico e politico, sono disposte al compromesso, fidano nella manovra, contano sull'appoggio dei reazionari degli altri paesi. L'attesismo viene diffuso dalle classi reazionarie per spezzare l'onda così unanime e poderosa nella sua profondità, del moto popolare contro tedeschi e fascisti, per creare esitazioni e debolezze, per disanimare ed isolare le generose ed audaci avanguardie del popolo italiano che vogliono combattere senza indugi e con tutti i mezzi e i modi il nemico di dentro e di fuori ».

Ma c'era anche un altro tipo di attesismo, contro il quale movemmo una lotta politica altrettanto decisa. Alla fine del '43, ad

esempio, correvano, anche tra elementi che si dicevano di sinistra, opinioni come questa: — Perché rivendicare un governo che sia emanazione delle forze popolari raccolte nel CLN? Un tale governo sarà dominato dagli anglo-americani finché durerà la loro permanenza sul nostro territorio. Lasciamo perciò che governi ancora Badoglio: continuerà a screditarsi. Il nostro momento verrà dopo, finita la guerra, quando il popolo sarà veramente libero.

Era lo stesso ragionamento — come ricordava l'Unità de 7 novembre 1943 — che gli stessi elementi ci opponevano dopo il 25 luglio, quando chiedevamo, contro il governo Badoglio, un governo dei partiti del Fronte Nazionale che desse immediatamente la pace e la libertà al popolo italiano. « Non noi — dicevano questi Machiavelli cosiddetti di sinistra — non noi dobbiamo concludere la pace: dovremmo accettare delle condizioni durissime, ci screditeremmo. Lasciamo che i generali, che hanno fatto la guerra, facciano la pace. Il nostro momento verrà dopo ».

È chiaro che uno stato d'animo di capitolazione ispirava queste posizioni — pur ammantandosi, come spesso avviene, di propositi estremisti — nel momento in cui solo un governo del CLN poteva unire il popolo e portarlo alla lotta e alla vittoria. Del resto, a questa posizione si univa nella pratica — in quello stesso periodo — quella di chi affermava saputamente che bisognava prepararsi solamente per quando i tedeschi sarebbero andati via. Posizione questa che bollammo come una sciocchezza ed una menzogna, perché era ben evidente che non preparava un bel niente chi con le sue chiacchiere finiva solo per favorire i disegni dei nazi-fascisti che tendevano appunto a mantenere la gente tranquilla, per realizzare i loro progetti di rapina e di distruzione.

« La lotta armata (Unità del 5 dicembre '43) lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale non si preparano nei laboratori o nelle teste di qualche individuo. Illuso chi pensa che basterà, un bel giorno, un ordine di un tizio o di un comitato qualsiasi perché l'esercito di liberazione si metta in marcia. Bisogna organizzare, agguerrire, temprare questo esercito se lo si vuole portare in piena efficienza alla battaglia decisiva ». Da qui l'insistenza nostra sulla necessità di accentuare e allargare la lotta quotidiana contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti.

Il problema era di mettere continuamente alla prova quella unità sui problemi concreti — e quali problemi! — delle grandi masse popolari, di radicare gli strumenti di quella unità — i CLN — nella realtà del Paese, nei luoghi di lavoro, fra il popolo. Per realizzare i suoi obiettivi (Unità del 12 ottobre 1943) « il CLN deve affondare le sue radici ovunque, creare in ogni luogo i suoi organi capillari. I comitati devono investirsi di tutti i problemi che la situazione apre dinanzi alle masse: problemi di guerra, problemi di vettovagliamento, problemi di abitazione, problemi di produzione, problemi di salari, problemi di sovvenzioni, problemi di assistenza. Non potranno risolverli tutti, potranno però risolverne molti. E solo se sapranno portarsi su questo piano di pratica concretezza, essi e il loro centro direttivo assolveranno effettivamente il compito che hanno dichiarato di assumersi ».

Da questo punto di vista mi sembra assai significativa la presa di posizione dell'Unità del 23 marzo 1944. C'era stato il grandioso

sciopero generale dell'inizio del marzo 1944; nel corso di esso si era fatta strada l'opinione, anche abbastanza diffusa tra le masse operaie e la popolazione dei grandi centri industriali, che lo sciopero avrebbe dovuto avere carattere insurrezionale e che era giunta l'ora di farla finita per sempre coi fascisti e coi tedeschi. Vi era un po' di delusione che questo non fosse avvenuto. Gli operai sapevano bene che una reale soluzione alle loro impossibili condizioni di vita poteva venire solo dalla fine del nazi-fascismo. Ma era evidentemente errata, e la combattemmo nella pratica, l'opinione che sino al momento della insurrezione nazionale non dovessero esservi più scioperi per rivendicazioni economiche e parziali, perché questo tipo di lotta — dicevano alcuni — serviva solo a far sprecare energie e a provocare rappresaglie. « Ma — ribatteva l'Unità — all'insurrezione nazionale ci si prepara attraverso la lotta; sarebbe ingenuo pensare che noi oggi dobbiamo rinunciare ad ogni lotta parziale, dobbiamo smettere nelle fabbriche qualsiasi agitazione economica in attesa dell'insurrezione nazionale. L'insurrezione nazionale non cade dal cielo bella e pronta. Siamo noi che dobbiamo prepararla ed organizzarla. E la si prepara e ci si prepara attraverso le lotte parziali. Il lavoratore vuol vivere, deve vivere, vuole e deve difendere la propria esistenza, il proprio avvenire, il lavoratore non può rinunciare a chiedere che siano soddisfatte le sue insopprimibili esigenze, ad agitare ed imporre le sue più vitali rivendicazioni. Chi lavora deve mangiare, deve avere assicurato il pane, i grassi, il sale, lo zucchero, i generi di minestra e di verdura. Devono essere migliorate le mense, aumentate le paghe, pagati almeno in parte i salari in natura, soprattutto dove si produce la merce di immediato consumo. Queste sono le rivendicazioni per le quali noi dobbiamo continuare a lottare nelle officine. Gli interessi immediati, le esigenze vitali, il pane, il salario degli operai devono essere difesi anche oggi: è per noi un'assoluta necessità. In ogni fabbrica noi dobbiamo continuare l'agitazione per tutte le rivendicazioni che in questo momento interessano le larghe masse lavoratrici e sono per esse indispensabili per tirare avanti. Ogni sciopero vittorioso, sia pure limitatamente a una sola officina e per una piccola rivendicazione, rappresenta un successo nella lotta, un punto marcato nei confronti del nemico, un passo avanti verso la insurrezione nazionale. Sarà appunto attraverso il moltiplicarsi, il confluire, l'unificarsi di tante lotte parziali degli operai, agitazioni dei contadini, azioni dei GAP e battaglie dei partigiani che si arriverà all'insurrezione nazionale ».

Anche da questi sommari richiami, che acquistano oggi un indubbio interesse politico, mi pare che emerga con sufficiente chiarezza la continuità di ispirazione della politica del Partito comunista italiano, la sua fedeltà ad una concezione della lotta che ha sempre come termine immediato di verifica gli interessi della classe operaia e delle più larghe masse del popolo e, in definitiva, della nazione nel suo complesso. È la concezione di chi, come noi, anche oggi, sa bene che dare sbocco politico alla crisi profonda, sociale e politica, che travaglia il paese non è compito che possa essere svolto solo da avanguardie e nemmeno da un solo partito (sia pure di un partito tanto forte qual è il nostro) ed ha quindi piena consapevolezza della necessità che siamo forze diverse, operanti in una stessa direzione e con il sostegno di tutto il popolo, a fare avanzare l'Italia sulla via di un profondo rinnovamento democratico e socialista.

È la concezione, insomma, di chi non intende esaurire la lotta in una astratta e propagandistica contrapposizione della propria alternativa alla situazione presente, attendendo passivamente che venga a maturazione il "salto" verso una radicale trasformazione dei rapporti politici e sociali esistenti.

Certo, le condizioni di oggi sono ben diverse da quelle di venticinque anni fa. Ma io credo che proprio questa diversità contribuisca a far risaltare la continuità di ispirazione e la coerenza della politica e della azione dei comunisti italiani: una politica ed una azione improntate a realismo ed efficacia, tendenti, nello stesso tempo, ad avviare a soluzione i problemi più urgenti e a fare avanzare tutta la situazione del paese. Cos'altro è, oggi, la nostra strategia delle riforme di struttura, su cui si impernia quella che noi chiamiamo la via italiana al socialismo? Non è certo un programma astratto di governo, una sorta di "contropiano" da opporre al fantomatico piano del centro sinistra; nè una successione di misure che sommandosi permetterebbero il cambiamento del sistema capitalistico; e nemmeno una ricerca astratta di continue rotture che valgano a creare la crisi generale.

La nostra strategia — al contrario — tende a realizzare modificazioni nei rapporti di proprietà e nel sistema politico, tali da rompere il blocco dominante, da far compiere esperienze politiche nuove ad interi gruppi sociali, da conquistare e consolidare condizioni più favorevoli per una lotta più avanzata, e da costruire un nuovo schieramento di forze politiche e sociali. Si tratta cioè di battaglie coordinate, per la conquista di obiettivi attuali e realizzabili, che abbiano un senso insieme di avanzata politica e sociale e di alternativa di sinistra, in una prospettiva di trasformazione socialista della società.

Da qui, come negli anni della Resistenza, nasce il valore che noi attribuiamo agli apporti, alla partecipazione di altre forze di sinistra, laiche e cattoliche, che sentono la necessità di battersi e vogliono battersi anzitutto per dare soluzioni adeguate ai problemi più urgenti che pongono i lavoratori e le loro lotte.

Il 21 ottobre del 1943 il PCI in un appello al popolo italiano, volto a riaffermare la esigenza imperiosa del momento che era quella dell'unità di tutte le forze nazionali, sottolineava che la unità politica della classe operaia era la prima condizione perché essa potesse assolvere con successo i compiti cui veniva chiamata dalla storia.

Il 22 settembre 1944, in una dichiarazione del PCI sui rapporti tra comunisti e cattolici si affermava che « comunisti e cattolici contribuiranno... a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli italiani intorno ad idee di libertà, di progresso, di democrazia, a liberare e salvare il paese. In quest'opera comune essi trarranno ispirazione dai principi che sono proprii delle due grandi correnti che rappresentano tanta parte della Nazione, e che le fanno eredi della tradizione umanistica, per il rispetto della personalità e della dignità umana, per tutto ciò che può favorire l'elevazione dei diseredati, l'elevazione materiale, morale, umana, delle masse che soffrono, lottano e sperano ».

Io credo anche che, in questo momento, valga la pena di richiamare il discorso che dalle colonne dell'Unità clandestina venne condotto in quegli anni sul partito nostro, sul suo carattere, sul tipo della sua vita interna. A questo scopo assumono notevole interesse le note, quasi sempre critiche, raccolte nella rubrica

"Vita di partito". Proprio da quelle note emerge la fisionomia di "partito nuovo" che volevamo dare al nostro partito e che esso andrà sempre più acquisendo: un partito nuovo per costruire un'Italia nuova, un partito che sia all'altezza della funzione e del peso che viene assumendo la classe operaia.

Il compagno Togliatti (Unità del 10 gennaio '45) indica chiaramente le caratteristiche di questa "novità": « Prima di tutto, e questo è essenziale, partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda, ma interviene nella vita del Paese con un'attività positiva e costruttiva la quale, incominciando dalla cellula di fabbrica e di villaggio, deve arrivare fino al Comitato centrale, fino agli uomini che deleghiamo a rappresentare la classe operaia e il partito nel governo. È chiaro, dunque, che quando parliamo di partito nuovo intendiamo prima di ogni altra cosa un partito il quale sia capace di tradurre nella sua politica, nella sua organizzazione e nella sua attività di tutti i giorni quel profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto ai problemi della vita nazionale. La classe operaia, abbandonata la posizione unicamente di opposizione e di critica che tenne nel passato, intende oggi assumere essa stessa, accanto to alle forze conseguentemente democratiche, una sua funzione dirigente nella lotta per la liberazione del paese e per la costruzione di un regime democratico... Il partito nuovo che abbiamo in mente — aggiungeva Togliatti — deve essere un partito nazionale, italiano, cioè un partito che ponga e risolva il problema della emancipazione del lavoro, nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressiste della nazione ».

Volevamo, cioè, la costruzione di un grande partito di massa, che sapesse essere in ogni momento il partito del popolo italiano, interprete in ogni situazione dei generali interessi di tutto il popolo: sotto questa luce, già nel fuoco della lotta, vedemmo i problemi della vita organizzativa del partito (Conferenza dei triumvirati insurrezionali - Unità del 25 novembre 1944). Da qui la critica pungente (Unità dell'8 marzo 1944) a quei compagni nei quali prevaleva la concezione di un partito fatto da "pochi ma buoni e ben conosciuti", a quelle organizzazioni impregnate di settarismo, avvilito da una esistenza meschina.

« È necessario — scriveva l'Unità — che queste organizzazioni si rinnovino se vogliono progredire; esse devono procedere al reclutamento di nuove energie... prendere contatto con i giovani, collegarsi con gli elementi migliori delle fabbriche, con gli elementi volenterosi, attivi, coraggiosi, che hanno sostenuto e condotto le lotte e gli scioperi ».

Da qui lo stimolo alla discussione, al dibattito anche nel momento in cui l'imperativo pressante era quello dell'azione. Ma — rileva l'Unità del 25 luglio 1944 — « per agire è necessario avere idee chiare, è necessario sapere perché si agisce, a qual fine si agisce, quali obiettivi si vogliono raggiungere; è necessario sapere perché si mira oggi a certi obiettivi e non ad altri... La via da seguire deve essere in primo luogo ben nota a tutti i compagni. Ecco perché le nostre cellule debbono riunirsi, debbono discutere, debbono avere anche una più forte vitalità politica ».

Sono questi caratteri che, poi, hanno contraddistinto sempre più la fisionomia e la natura stessa del Partito comunista italiano, del

partito di Gramsci e di Togliatti.

Mi pare, infine, che nelle molteplici prese di posizione che appaiono in questa raccolta del nostro giornale, fossero chiaramente prefigurate le linee di sviluppo di una società nazionale profondamente rinnovata. Non si trattava, dicevamo, di fare rinascere dalle ceneri della catastrofe fascista una democrazia che si esaurisca nella periodica consultazione elettorale. « Noi parliamo — scriveva l'Unità del 25 luglio '44 — di democrazia progressiva come della forma di vita politica e sociale che si distingue dalla vecchia democrazia prefascista in quanto si fonda sull'autogoverno delle masse popolari... di una forma che assicura, attraverso le libere associazioni di massa, un peso preminente alla partecipazione popolare al governo... ».

Sarebbe bene che quei dirigenti democristiani i quali nei giorni dispari scoprono l'esigenza di prestare attenzione alla insopprimibile e sempre più vasta richiesta di partecipazione che viene dai lavoratori, dalle giovani generazioni, per poi riaffermare, nei giorni pari, la necessità degli steccati anticomunisti e antipopolari, sarebbe bene, diciamo, che detti dirigenti andassero a leggere quanto stava scritto sul nostro giornale comunista 25 anni addietro:

« In quanto questa democrazia è partecipazione di sempre nuove masse alla direzione della vita sociale e politica, in quanto è posizione di sempre nuovi problemi e conquista di sempre nuove soluzioni, essa non rappresenta una "tappa" nella quale ci si adagi, ma un "processo" che ci porta sulla via delle realizzazioni massime della società. In questo suo carattere progressivo risiede la sua capacità di affrontare i gravissimi problemi della ricostruzione, dopo aver condotto la battaglia insurrezionale alla vittoria ».

« Il concetto fondamentale a cui si ispira la sua azione (del PCI) — dice la dichiarazione del nostro partito pubblicata il 21 ottobre 1943 — è che i CLN costituiscono fin d'ora l'embrione da cui sorgerà il nuovo governo d'Italia, la forza politica da cui dipenderà il destino del nostro Paese ».

Questa visione profondamente democratica, pluralistica, del futuro sviluppo della società italiana era già allora nettamente definita. Ma anche le forze antifasciste socialiste e cattoliche allora riconoscevano con noi che quella era la strada da seguire per costruire la nuova Italia. Si vedano i patti di unità d'azione sottoscritti in diverse provincie da noi e dai partiti socialista e democristiano. Non solo vi si afferma (L'Unità del 9 aprile 1945) che « l'unione di tutte le forze progressive è condizione della libertà », e che « l'unione che si è stabilita nella lotta di liberazione deve sussistere sul terreno della ricostruzione democratica del nostro paese, nella attuazione di una democratica progressiva che non abbia altro limite che la volontà del popolo ». Non solo questo vi si afferma; ma vi si mette anzi in evidenza come « la divisione tra le correnti marxiste e quelle cattoliche nel movimento operaio e nel più vasto movimento popolare è stata una delle cause che hanno portato il fascismo al potere » e quindi « i tre partiti vogliono superare le incomprensioni e le divisioni del passato in una sincera e fattiva collaborazione ».

E valga per tutti la solenne dichiarazione sottoscritta dal CLN: « Non vi sarà posto domani da noi per un regime di reazione edulcorata, e neppure per una democrazia zoppa. Il nuovo sistema politico, sociale ed economico non potrà essere se non di de-

mocrazia schietta e effettiva. Nel governo di domani, anche questo è ben certo, operai, contadini ed artigiani, tutte le classi popolari avranno un peso determinante ed un posto adeguato a questo peso vi avranno i partiti che li rappresentano. Tra essi il Partito comunista che fa parte del CLN su di un piano di perfetta parità con gli altri partiti, con pari pienezza di autorità oggi, e di potere domani, quando il patto di liberazione nazionale sarà realizzato ».

È ben noto quali forze politiche e sociali infransero quel patto solenne e oggi vorrebbero addirittura teorizzarne la violazione.

E tuttavia resta il fatto che, a partire dalla lotta politica aperta con il 1945, il nostro partito si è mosso su una strada coerente a quel patto e confermata fondamentalmente giusta. Si creò un fronte di forze politiche e sociali che non solo portò alla Repubblica e all'approvazione della Costituzione, ma che, anche dopo che l'unità della Resistenza venne rotta al vertice, riuscì validamente a contrastare la reazione politica, dispiegata a partire dal 1946-47. La rottura dell'unità nazionale da parte democristiana, il tentativo massiccio di conculcare le fondamentali libertà politiche e sindacali della classe operaia, non hanno potuto impedire alle forze popolari, allo slancio unitario uscito dalla Resistenza, di mantenere aperta e far maturare la prospettiva di una profonda trasformazione economica, politica e sociale dell'Italia.

Oggi la spinta della grande borghesia al fascismo si presenta in forme nuove: con la formazione di nuovi centri di potere del capitale monopolistico, con la messa in crisi degli istituti repubblicani, con le manovre dirette a provocare un distacco tra le organizzazioni, le istituzioni democratiche e le masse, con il rifiuto delle riforme politiche e sociali. Ma è una spinta che sorge dalle stesse radici di classe di allora e sono queste stesse radici che è necessario tagliare. Ed è per questo che noi sentiamo che la Resistenza continua nella nostra opera di oggi, continua come impegno per il presente e per l'avvenire.

In una società dominata ancora dall'ingiustizia e dal privilegio sociale, in una società in cui ogni libertà, comprese quelle elementari del lavoro, dell'istruzione, della casa, richiedono, per essere affermate o difese, dure lotte, in una tale società la Resistenza continua; continua nelle grandi lotte della classe operaia per conquistare più salario, migliori condizioni di lavoro e di vita; per conquistare un potere sempre maggiore nella fabbrica e nella società; continua nelle lotte popolari, dei giovani e degli studenti, per la pace, per la democrazia e per l'indipendenza nazionale, ancora una volta offese e soffocate dalla subordinazione ad un imperialismo straniero.

Da qui l'interesse che, soprattutto per i giovani, assume la lettura di queste annate del nostro giornale dei tempi eroici della Resistenza. Questa lettura, infatti, può aiutare a cogliere ciò che di più prezioso c'è nella eredità della Resistenza; la volontà unitaria della classe operaia, la partecipazione popolare alla lotta, lo impulso democratico, la carica di coscienza civile e politica, di slancio ideale e sociale, il patrimonio di forza morale, di spirito di sacrificio, che la Resistenza ha consegnato alle giovani generazioni dell'Italia, e da cui bisogna partire per portare avanti quella lotta e attuarne gli obiettivi di fondo non ancora realizzati.

LUIGI LONGO